



Avvenire risponde

Immigrazione: diritto d'asilo per chi fugge dalla guerra

Caro Avvenire, per chi come me considera l'Eritrea una patria, l'ultima terribile tragedia nel Canale di Sicilia ha risvegliato un bruciante antico dolore, mai sopito, sulla sorte di quel gentile, fiero, popolo fratello, che non ha mai conosciuto pace. La loro antica civiltà, di derivazione egizia copto-ortodossa, e in parte anche tribale musulmana, ha saputo sopportare con saggezza la colonizzazione italiana, iniziata appena dopo il compimento del Risorgimento. Malgrado alcuni aspetti ributtanti come l'apartheid, il quotidiano disprezzo razzista (da me bambino vissuto con segreta angoscia) e l'affronto delle leggi razziali fasciste del 1938 ispirate dal nazismo (per cui un «bianco» non poteva sposare una delle dolci e bellissime donne eritree «nere», e i figli venivano perciò abbandonati), hanno saputo valutare in positivo l'amore che

molti italiani avevano portato per quella terra. Hanno combattuto con il più alto valore, come nostri soldati, con dedizione e fedeltà incredibili, per un ingenuo rispetto al giuramento, in tutte le vergognose avventure coloniali, in Etiopia e in Libia, lasciando sul terreno moltissimi caduti. Dopo la nostra sconfitta del 1896 ad Adua, 8500 Ascarci sopravvissuti furono amputati della mano destra e del piede sinistro e i monconi immersi nell'olio bollente per la loro fedeltà all'Italia. In battaglia venivano mandati avanti per primi all'arma bianca (avendo solo 8 pallottole). A Cheren, pur privati del misero soldo e adescati perciò da agenti nemici, stupirono il generale britannico William Platt per la loro irriducibile fedeltà. Le loro tombe a Cheren portano la scritta: «Ascarci ignoti», cioè: niente soldi alle povere famiglie! Vidi all'Asmara, con i miei occhi di bambino, la P.A.I. fascista sparare mitragliate contro gli ultimi Ascarci che erano arrivati a piedi, a chiedere il loro soldo da mesi non pagato. Mentre molti italiani si imboscarono, tanti eritrei

continuarono a battersi contro gli inglesi, strenuamente, alla macchia, «per l'onore», con le truppe del comandante Amedeo Guillet. I pochi Ascarci viventi oggi percepiscono dall'Italia pensioni di 140 euro. Malgrado tutto ciò, ancor oggi, noi siamo per loro dei fratelli irrisconosciuti. Molti di noi sono nati, sono vissuti e hanno parenti nelle belle città eritree (per l'Unesco Asmara è un «Tesoro dell'Umanità»). La minaccia etiopica costringe il governo eritreo a una dittatura da «Stato di guerra» per il lunghissimo fronte. Ciò spinge i giovani a fuggire. Ma vili leggi hanno impaurito gli eventuali soccorritori nel Canale di Sicilia. Come osano i nostri reggenti vantarsi paladini della «civiltà cristiana» fondamento d'Europa? 73 nostri fratelli sono stati uccisi dalla disumana noncuranza nel nostro grasso mare pieno di yacht battenti le bandiere degli evasori fiscali. Erano poveri e dimenticati nostri fratelli. Vergogna! Il loro sacrificio salvi l'Italia ormai priva di anima.
Mario Ruffin (profugo dall'Eritrea), Treviso

Su quest'ultima «strage del mare» consumatasi nel Canale di Sicilia, e raccontata dai cinque eritrei scampati, è aperta un'inchiesta della magistratura. Un'indagine mirata ad appurare, se mai sarà possibile, se è vero che quella carretta col suo carico di umanità disperata abbia incrociato, lungo la rotta, almeno dieci imbarcazioni, senza che mai alcuno si fermasse, desse aiuto o lanciasse un allarme. Sullo sfondo di quest'ennesimo dramma, che ha colpito profondamente tanta parte dell'opinione pubblica italiana ed europea, c'è un problema politico internazionale già noto, che tocca rapporti diplomatici, sovranità territoriali e aree di competenza marittime e che coinvolge non solo i Paesi prospicienti quel braccio di mare (Italia, Malta, Libia), ma anche le relazioni tra ciascuno di essi e l'Unione Europea. Si tratta di un problema complicato da non poche sordità e rigidità di convenienza di fronte a duplice e cruciale nodo: da una parte, l'urgenza di un efficace contrasto alla tratta degli esseri umani verso l'Europa, dall'altra l'ineludibile necessità di non rinunciare neanche per un momento al dovere di riconoscere e accogliere, concedendo loro protezione e asilo, i migranti in fuga da persecuzioni e guerre. Rimane poi, e tutto, il merito della questione da lei presentata con accenti di accorata

partecipazione personale. Non c'è dubbio che, per ragioni storiche, l'Italia debba onorare – nei confronti degli eritrei – una sorta di speciale obbligo morale. I legami fra questi due Paesi, pur instaurati nelle tristi circostanze del colonialismo novecentesco nel Corno d'Africa, restano forti in virtù di quel forzato ma vitale incontro di popoli. Infatti, rispetto all'Etiopia e alla Somalia, l'Eritrea fu la colonia dove più forte risultò la presenza di nostri connazionali: nel censimento del 1939, solo ad Asmara (allora chiamata «Piccola Roma») furono contati 53mila italiani su una popolazione totale di 98mila persone. In sessant'anni, dal 1881 alla vigilia del conflitto mondiale, la comunità italiana era cresciuta in modo imponente. Questo creò un autentico patrimonio di legami, di interessi, di affetti reciproci, che le vicende post-belliche – cruente per tanti italo-eritrei – non spezzarono. L'italiano è, ancor oggi, una delle 4 lingue parlate in quel Paese. Tutto ciò, ripeto, stabilisce nei confronti di quelle terre d'Oltremare una misura peculiare di memoria e di riconoscenza. Ma soprattutto resta il dato principale delle sistematiche violazioni dei diritti umani da parte dell'attuale regime eritreo, che minaccia di cancellare – letteralmente – la memoria storica del suo popolo, imprigionando dissidenti, intellettuali, giornalisti. Una situazione che, in base alle norme internazionali, conferisce ai profughi eritrei il diritto a vedersi riconosciuto lo status di rifugiati politici. E questo è un dato di fatto che in Italia e in Europa nessuno può dimenticare.



a voi la parola

SOLIDARIETÀ A BOFFO / I «UN ESEMPIO STRAORDINARIO»

Caro Direttore, in famiglia e con cari amici ho seguito, letto, pensato e pregato con trepidazione in questi giorni dell'allucinante vicenda che ha coinvolto Dino Boffo. Non sto a dilungarmi sui tanti argomenti convergenti di decine e decine di lettere lette su "Avvenire" (tra chissà quante migliaia) provenienti da persone, luoghi, ambienti dei più disparati, di persone note e di lettori di ogni giorno. Mi associo e le sottoscrivo, tutte. Mi preme, tuttavia, affermare di essere stato catturato dalla sua estrema capacità di direzione del giornale, prima da lettore solo domenicale (le edizioni mensili con i fogli diocesani), poi con abbonamento di sei mesi e ora annuale. Non rinuncerò più ad Avvenire! Anche nei giorni difficili dell'attacco di Feltri, pur con la lama della più bieca malvagità conficcata nella carne viva, Boffo ha continuato a darci un giornale completo, mirato alle notizie più importanti (molte delle quali ignorate e dimenticate da altri che in questi giorni gli hanno anche fatto la "corte"); non ha mai usato a titolo personale la prima pagina per catturare lettori e consensi inserendo solo i rimandi ai servizi interni circa l'ignobile aggressione de "il Giornale". Con la sua redazione e tutti i suoi collaboratori, Boffo ci ha dato una dimostrazione di servizio alla verità, alla completezza, alla serietà della missione di giornalista e alla carità. Gli auguro tutto il bene e la Grazia che, attraverso questa tremenda prova, Cristo vorrà dargli ancora nel tempo futuro di questa vita. Spero di leggere ancora altre sue parole, capaci di aiutarci a comprendere problemi e situazioni, illuminate dalla verità e specchio di un rigoroso cammino di fede. Un grande abbraccio, a lui e alla sua famiglia.
Enrico Bernardo Villar Perosa (To)

SOLIDARIETÀ A BOFFO / 2 «SONO ANCORA SBIGOTTITO»

Caro Direttore, sono ancora sbigottito e incredulo dell'attacco, tanto ignobile quanto inverosimile e incredibile, che è stato rivolto al carissimo Dino Boffo. Vorrei esprimergli, convinto, tutta la mia solidarietà, la mia stima e la mia riconoscenza per questi quindici anni di gui-

da del nostro "Avvenire". Gli sono vicino con tutto il mio affetto e la mia preghiera.
Antonio De Pantz

SOLIDARIETÀ A BOFFO / 3 «ATTACCO IMMOTIVATO»

Caro Direttore, ero fra amici quando – ignaro della lettera di dimissioni di Dino Boffo da Avvenire – sono stato aggiornato dell'epilogo amaro della vicenda che lo ha visto coinvolto. E la prima cosa che ho fatto, è stato – di fronte agli amici che non leggono il "nostro" giornale e non conoscevano approfonditamente quanto accaduto – raccontare il vero svolgersi dei fatti: l'ignobile lettera anonima, l'oscena campagna mediatica montata da Feltri e da chissà chi manovrata, il puntuale e dignitoso atteggiamento della vittima designata. Ho testimoniato senza urli e ferocia quella che era una profonda ingiustizia e con sgomento, per non riuscire a capire il perché di questo livore. Ricordo gli editoriali che Boffo richiama nella sua lettera sulla "questione morale di questi mesi", per averli letti con attenzione dopo che le agenzie e i giornali avvertivano a Berlusconi (principalmente Repubblica) ne avevano manipolato le intenzioni; e ricordo gli editoriali a confronto fra opinioni difformi sulla tematica a firma di giornalisti che scrivono su Avvenire. Confesso di continuare a non capire perché questo accanimento! La profonda delusione che ora deriva dal saper il direttore Boffo sacrificato nell'eterna e logorante lotta fra destra e sinistra (a cui nessuno sembra riuscire a sottrarsi) non sovrasta però la serenità che so di avere nell'essere stato fedele in questi anni ad un Avvenire che racconta la realtà e aiuta a fornire un criterio adeguato e ragionevole per giudicare le circostanze. Ecco un motivo in più per essere grato all'ex direttore.
Fabio Sgaria Varedo (MI)

SOLIDARIETÀ A BOFFO / 4 «RESTATE VICINI AGLI ULTIMI»

Caro Direttore, affido a lei il mio sdegno per quanto accaduto a Dino Boffo, insieme alla mia profonda solidarietà. Questo quotidiano ha manifestato il grande merito di



CIELO AFFOLLATO

Indonesia: 99 piloti di parapendio si sono dati appuntamento sulle colline di Bali (Ap)

stare vicino agli ultimi: non spegnere la speranza di chi non ha voce o non può parlare. Continuate a parlare per tutti. Come avete fatto, quest'estate, a proposito delle tragedie che ogni giorno si consumano nelle nostre carceri. E poi c'è tanto altro... Farebbero bene i signori di questo tempo ad occuparsi dei veri problemi del Paese, anziché girovagare tra bagatelle. Con stima.
Raffaele Esposito

I MEDIA, IL CASO BOFFO E IL FUTURO DI AVVENIRE

Caro Direttore, il suo editoriale di sabato 5 settembre sulla vicenda Boffo, e sulle responsabilità dei media, è splendido e lo sottoscrivo. Noi lettori non dimenticheremo chi vende l'anima e la penna. L'Ordine dei giornalisti, a mio avviso, dovrebbe però promuovere un'azione disciplinare contro chi ha palesemente violato la deontologia professionale. Feltri ha usato la calunnia trasformandola in notizia. Resistete, resistete e non abbassate la guardia, perché non siete e non sarete soli nella vostra battaglia, che è anche nostra, di libertà, giustizia e democrazia.
Francesca Guiso

UNITÀ D'ITALIA: LE RAGIONI DELL'INDIFFERENZA GENERALE

Caro Direttore Ernesto Galli della Loggia, in un recente editoriale sul "Corriere della Sera" a proposito delle celebrazioni per il 150° dell'unità di Italia, imputa il diffuso, generale disinteresse per la imminente ricorrenza alla nostra classe politica, per cui conclude invitando all'azione tutti i partiti politici. Un atteggiamento, questo, che mi ricorda molto quello dei politici risorgimentali che come Massimo D'Azeglio volevano fare gli Italiani dopo aver fatto l'unità del Paese. In questo caso, un volere che sia la società civile a seguire la politica piuttosto che debba essere la politica a interpretare il sentire popolare. Quanto ai nostri politici, così tanto costernati nei partiti politici, così tanto costernati nella generale indifferenza in questione, forse dovrebbero chiedersi se ad essere distorta non sia la loro, di idea di nazione, piuttosto che quella della gran parte degli Italiani.
Giuseppe Sesta Palermo

«RU486, L'ARMA LETALE CHE LASCIA SOLA LA DONNA»

Caro Direttore, a mio avviso con la distribuzione au-

porta in grembo: non avrà più pace per tutta la vita. Un orrore.
Vito Barbaglio Crema

LA LEZIONE DI WOJTYLA, MAESTRO DI MONTAGNA

Caro Direttore, la pagina su "Wojtyla, maestro di montagna", pubblicata sul nostro quotidiano del 12 agosto, mi fa tornare alla mente remoti e felici ricordi dell'infanzia. Ho potuto constatare personalmente la verità e le indescribibili soddisfazioni che la montagna arcaica a chi sa amarla veramente come fu per Papa Giovanni Paolo II. Fin dall'età di 12 anni ricordo che, di buon mattino, con un gruppo di amici e zainetto in spalla, si saliva di buona lena sui monti vicini, su su fino a raggiungere i laghetti a 2400 metri di quota colmi di trote, e spesso, per impervi sentieri, fino in vetta. Da lì si ammirava un panorama mozzafiato, con le Alpi Retiche e il gruppo del Bernina sulla destra e le Alpi Orobie alla sinistra con lo sguardo rivolto giù giù fino ad intravedere il lago di Como. Lunghi istanti, che sembravano infiniti, a gustare la bellezza del Creato, ad ascoltare il grande silenzio che regnava, con la mente come per in-

canto sgombra da ogni stanchezza o affanno e preoccupazione e solo immersa nella contemplazione. Momenti di vita intensa, che con quella di tutti i giorni, anche la più gioiosa e tranquilla, non ha paragoni. Proprio così il grande papa Giovanni Paolo II, anche con l'esempio della montagna, ha saputo darci un saggio del suo immenso amore per l'umanità e per il Creato. Una cima delle Alpi Retiche, che dalla vetta citata si può ammirare, è stata di recente proprio dedicata a lui.
Clemente Carbonini

QUELLE PRECISAZIONI SU PAPA CELESTINO V

Caro Direttore, la lettera pubblicata a pag. 39 del 9 settembre a firma di Dario Paolucci di Sultomba mi citava come autore di un articolo su papa Celestino V. Tengo a precisare di non aver scritto, né firmato quel pezzo, che in realtà era una scheda a corredo del mio servizio sulla Perdonanza dell'Aquila (quello che in gergo giornalistico chiamiamo un "redazionale"). Quanto ai presunti errori in essa contenuti, segnalati e corretti dall'attento lettore, mi permetto di osservare che sia sulla data (1209 o 1215) sia sul luogo di nascita di Celestino V (Isernia, Sant'Angelo Limosano, Macchia d'Isernia e molti altri) esistono versioni discordanti. Versioni che, se per ragioni ovvie non hanno trovato spazio sulle pagine di cronaca del giornale, bene ha fatto il lettore a puntualizzare qui.
Gianni Cardinale

SCRIVETECI!

Le lettere (lunghezza massima 1.500 caratteri, spazi inclusi) vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano, fax 02.6780.570, email: lettere@avvenire.it Oltre alla firma, a prova della veridicità dello scritto, vanno indicati il recapito postale e quello telefonico (che non divulgheremo). La redazione si riserva la facoltà di intervenire sui testi. Quelli anonimi verranno direttamente cestinati. Ci scusiamo per quanto, per ragioni di spazio, non potrà essere pubblicato.

INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche e manuali per l'invio di Avvenire. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire N.E.I. spa, Piazza Carbonari, 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F. Moro all'indirizzo privacy@avvenire.it

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
PUBLICITICQUE
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.504.11
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 39 x 29,5
EDIZIONE NAZIONALE
COMMERCIALE 375,00 FERIALE 542,00 FESTIVO 542,00
FINANZIARI LEGALI SENTENZE* 335,00 469,00
FINESTRA 1° PAGINA 72X92 2.894,00 3.826,00
FINESTRELEGGENDACATOLICA 39X92 1.601,00 2.045,00
EDIZIONE MILANOBARDIA FERIALE FESTIVO
COMMERCIALE 95,00 117,00

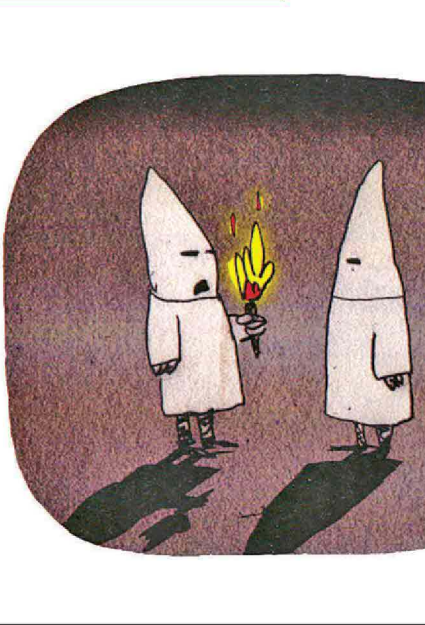
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: neurologi@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1; si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + iva
Solo necrologie: adzioni € 5,10 a parola + iva; con croce € 22,00 + iva; con foto € 42,00 + iva. (02)
L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA
6 NUMERI SETTIMANALI 250,00 € CON "NOI" E "LUOGHI"
4 NUMERI SETTIMANALI 224,00 € CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE 48,00 €
2 NUMERI SETTIMANALI 78,00 € CON "POPOTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI 20,00 € PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI 15,00 € ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)
CONTTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 6279 INTESATAB AD "AVVENIRE"

Servizio Clienti Avvenire

- SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI**
Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento Numero verde 800820084 dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì) e-mail: abbonamenti@avvenire.it
- SERVIZIO ARRETRATI**
Per ordini e informazioni sugli arretrati Numero di telefono 02/6780362 e-mail: arretrati@avvenire.it dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì) PREZZI ARRETRATI: Avvenire 2,00 cad. - Avvenire più Noi Genitori e Figli 3,00 cad. - Avvenire più Luoghi dell'Infinito 4,00 cad. Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano
- INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI**
Per informazioni e nuovi abbonamenti Numero verde 800268083 dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì) e-mail: servizioclienti@avvenire.it

LA VIGNETTA



Un membro del Ku Klux Klan all'altro: «Ricordati, qualsiasi cosa fai, evita offese razziste. Non vogliamo avere problemi» (Mr. Fish Stati Uniti, pubblicata in «Internazionale» del 17 settembre)

lupus in pagina
Rosso Malpelo di Gianni Gemari



Paure e rammarico: tra ceneri e malintesi

Giovedì "Manifesto" (p. 1) - "Educazione cattolica. Tutte le paure del Vaticano" - polemico Ermanno Genre, pastore valdese: la Lettera della Congregazione per l'Educazione cattolica firmata dal card. Grocholevski e destinata al mondo intero dice solo «la paura. La paura del confronto, la paura del dialogo, la paura di un corretto insegnamento della cultura religiosa che aiuti le nuove generazioni a crescere senza più temere chi è di confessione cristiana diversa dalla cattolica,

sulla Chiesa valdese o altre Chiese come tali. Di più: per tante ragioni conosco bene e personalmente, da 30 anni, il cardinale Grocholevski, da quando in Polonia resisteva al marxismo-leninismo imposto dall'Urss di Breznev, e sorrido al pensiero che oggi abbia "paura". E tanti anni fa fui invitato proprio da Ermanno Genre ad Agape, nelle valli valdesi, per quello che fu forse il primo dialogo aperto su fede cristiana ed omosessualità. Allora insegnavo religione cattolica, felicemente e senza alcuna paura. Poi in casa cattolica ci fu qualche malinteso. Oggi lo trovo peggiorato in casa valdese, ed è triste.